

CON L'INIZIATIVA SU HORMUZ LONDRA SVELA CHE SULLA SICUREZZA VUOLE GUIDARE L'EUROPA

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 31 luglio 2019

Londra vuole navigare da sola nell'Atlantico, ma restare europea nel Golfo. Il nuovo primo ministro del Regno Unito non ha dubbi sull'uscita dall'Unione Europea il 31 ottobre, caschi il mondo, senza se e senza ma. Il nuovo capo della diplomazia britannica, a lui fedele, continua nella ricerca di una missione navale europea per scortare e proteggere le petroliere nelle acque di Hormuz. Manica più larga e Golfo più stretto? La geografia si ribella, ma le vie della politica sono infinite.

La schizofrenia è solo apparente. Brexit è attanagliata in una morsa perversa in cui c'è di tutto, retorica, posizionamenti, rigidità, bluff, tranne che buon senso. Boris Johnson ne ha fatto il suo cavallo di battaglia per arrivare a Downing Street numero 10. Adesso è prigioniero della promessa di rinegoziare l'accordo di recesso per liberarsi del condizionamento irlandese. Dice che risolverà a modo suo il problema di tenere la frontiera aperta; non però come, non è uomo da dettagli. E l'Ue non ne ha alcuna intenzione.

Si va così verso l'uscita del Regno Unito senza accordo, con conseguenze economiche disastrose da entrambe le parti (peggio per i britannici, ma magra consolazione per noi). Londra e Bruxelles lo sanno e giocano a chi cederà per primo. Per insistere nel bluff l'una e l'altra hanno iniziato la gara a chi è più preparato alla iattura (perfettamente evitabile con un po' di buona volontà) di Brexit senza accordo. Può darsi che si fermeranno in tempo prima di farsi (e farci) del male. O che il saggio Parlamento britannico fermi il suo irruente primo ministro che sembra credersi a Dunkerque. Speriamo, ma non facciamoci troppo affidamento.

Per Brexit ci sono tre mesi di tempo. Intanto, il mondo non sta fermo. La crisi fra Stati Uniti e Iran ha già sfiorato il punto di rottura, anche se finora sono stati abbattuti soltanto droni. Il Regno Unito ne è rimasto vittima collaterale con il sequestro della petroliera Stena Impero da parte iraniana. In precedenza c'erano state mine e attentati subacquei. Londra

non può, da sola, farsi carico di proteggere la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Hormuz, collo di bottiglia vitale per gli approvvigionamenti energetici dell'Occidente. Solo una missione internazionale può farlo. Ma con chi?

In altri tempi e circostanze sarebbe bastata una telefonata a Washington. Ma malgrado tutte le simpatie reciproche fra Trump e Johnson, i due differiscono sull'Iran. Il Regno Unito è ancora in linea con Parigi, Berlino e Bruxelles per il salvataggio dell'accordo nucleare (Jcpoa) che il Presidente americano vuole definitivamente affossare. Quindi niente missione Usa-Regno Unito, niente Nato. Che fare?

Ecco i britannici riscoprirsi europei e bussare alle porte continentali. Si stanno scontrando con le solite miopie strategiche che impediscono all'Europa di essere attore internazionale. L'Ue si chiama fuori, la Germania soffre di congenita timidezza militare. Non c'è gran voglia di dare una mano a chi predica Brexit a tutti i costi.

Comprensibile, ma non saggio. Ci sono quattro buoni motivi per dare ascolto a Londra: libertà di navigazione nel Golfo, interesse di tutti; tenere Londra agganciata alla difesa del Jcpoa; ristabilire un minimo di ruolo europeo nella crisi iraniana; gettare le basi di una cooperazione militare e di sicurezza con il Regno Unito post-Brexit. Se è vero che Roma ha dato un riscontro preliminare non negativo, il nostro governo dimostrerebbe di averli intuito.

La contraddizione fra uscita dall'Ue sbattendo la porta e missione militare congiunta nel Golfo riflette le complessità del futuro rapporto fra Londra e il continente. Il nodo è soprattutto britannico. Il Regno Unito è da sempre una "potenza europea"; prima grande, adesso media, ma sempre europea. Girare le spalle al continente è facile solo a parole. Nei fatti un intrico d'interessi e di comuni debolezze strategiche continua a tenere legata Londra alle altre capitali europee. Per reciproca convenienza, se non per amore, ma tant'è. Quello che è rimasto di sano pragmatismo britannico nel gabinetto Johnson e nel partito conservatore si rende perfettamente conto che il Regno Unito post-Brexit continuerà ad avere bisogno del cordone ombelicale con l'Europa.

Parimenti gli altri europei sanno benissimo che non potranno ignorare i cugini britannici.

Il rapporto sopravviverà a Brexit. Come dipenderà da quello che gli uni e gli altri diranno e faranno nei prossimi tre mesi. Un po' di buon senso - a Londra, ma anche a Bruxelles - non guasterebbe. La Manica non è l'O.K. Corrai e il Golfo può aiutare.